

Galleria Nazionale, Roma

Gregorio Botta e Maria Elisabetta Novello

Le due personali di Gregorio Botta e Maria Elisabetta Novello organizzate alla Galleria Nazionale negli spazi di via Antonio Gramsci (ambidue sono state dedicate alla memoria di un'amica che ricordiamo sempre con affetto, Lea Mattarella), sono ormai da qualche tempo sigillate, lasciate lì, nell'immobilità di un momento difficile ma non per questo cancellato dalla memoria o sottratto alla lucidità della riflessione: anche perché forse è proprio la riflessione, guidata dal desiderio di scorgere l'alba di domani, a stimolare molte penne per portarle lungo l'asse della recensione, del racconto, della cronaca d'arte, si diceva ancora qualche decennio fa.

Each Second is the last, il titolo della mostra di Novello che si scandisce nelle varie sale al piano terra (nel salone centrale è presente un dialogo tra due sue opere e una di Botta), fa scorgere il volto dell'attesa fino a rompere gli argini del tempo per toccare il silenzio bianco di Emily Dickinson, da cui è tratto come quello dello stesso Botta: *Just measuring unconsciousness*. Appena voltato l'angolo, nella sala di fronte alle scale che portano su via Gramsci, il progetto tocca la sua liricità con un lavoro del 2020 dove due monitor a parete illuminano in bianco e in nero (quasi a ricercare la proiezione del buio scenico tanto ambito da Josef Svoboda) le frasi *Morte vita, la morte nella vita e Vita morte, la vita nella morte*. Di fianco, a sinistra, è presente una installazione di cenere a pavimento (sulla superficie si leggono, assieme ad alcune impronte umane, le scritte *La vita, La morte*) in cui forte emerge il *modus operandi* dell'artista, che indaga da tempo l'effimero, il fuggevole, il transitorio.

Nella piccola saletta che fa da raccordo tra il piano terra e il primo piano, una serie di lavori – tra questi il video *Riflessioni* (2017) e progetti dei cicli *Sursum Corda* (2017), *Auscultazione* (2017) – sembra concepito come un piccolo laboratorio sulla fisiologia, dove tutto è concentrato, costretto, organizzato come un apparecchio umano con i suoi esercizi, il suo battito cardiaco, le sue emozioni, il suo tono vocale, il suo respiro.

Al secondo piano, dove si estende la personale di Gregorio Botta, forse c'è qualche opera di troppo, magari anche alcune cose un po' ripetute e spazi che andavano lasciati vuoti, come piccoli intervalli o pagine di rispetto, ma la grande leggerezza e il grande rapporto di partecipazione tra i materiali e la diafanità che si respira attraversando le sue sale è talmente brillante da nascondere i difetti dell'impaginazione e offrire un viaggio piacevole tra le opere di un artista attento a toccare con mano il silenzio, a plasmare la materia (quasi a dematerializzarla)

aggiungendo al suo interno l'odore della memoria. Qui le due grandi installazioni *Abbi cura di me* (2017) e *Fatti leggera leggera* (2020) bastano a capire, assieme a *Ophelia's dreams* (2019) e agli *Esercizi di stupore III* (2018), per assaporare la sensibilità di un artista capace di legare il vuoto al filo sottile del fare e di giocare con l'esperienza preziosa dell'ombra, della sospensione e dell'equilibrio, del suono sottile, della fluidificazione e della solidificazione, del tempo e della storia raccontata da un sistema cosale e traslucido che ha a che fare con la vita.

Antonello Tolve



Maria Elisabetta Novello, MILANO (*Sopralluoghi*), 2014 Azione, time specific

Maria Elisabetta Novello, *Morte vita, la morte nella vita. Vita morte, la vita nella morte*, 2020. Courtesy l'artista

